

Prezzo di Associazione

Udine e Vicino	anno	L. 20
estero	estero	L. 30
estero	estero	L. 30
estero	estero	L. 30
estero	estero	L. 30
estero	estero	L. 30
estero	estero	L. 30
estero	estero	L. 30
estero	estero	L. 30
estero	estero	L. 30

Le associazioni non disdetta al
indiviso. Incontro.
Una copia in tutto il regno con-
trollata.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga e spazio di riga con 100.
In terza pagina, dopo la prima
del giornale, con 20. — In quarta
pagina con 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, tranne
i festivi. — I manoscritti non si
ritornano. — Lettore e piazze
non affrettarsi a stampare.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via Giorgi n. 25, Udine.

Ai signori associati

L'abbonamento al giornale dovrebbe essere anticipato. Se l'Amministrazione avuto riguardo all'onestà della sua clientela, non badò fin qua, ora in forza delle circostanze economiche in cui versa, deve richiamare i ritardatari all'adempimento dell'obbligo loro.

Il buon volere dell'Amministrazione non basta a seguire la spedizione del giornale, ci vuole il concorso dei signori associati ai quali col presente avviso PER L'ULTIMA VOLTA si ricorda l'obbligo loro.

Fazzari ritorna alla carica

Dalla lettera che Eugenio Rendu, uno dei più chiari pubblicisti viventi in Francia, ha scritto giorni sono al Cav. Sacchetti, direttore della Lega Lombarda, lettera che noi abbiamo riferita, i lettori nostri avranno potuto rilevare come sia considerata all'estero la gravissima questione dei rapporti fra la Chiesa e l'Italia.

Il Rendu, — legato in amicizia con Cavour, col D'Azeglio e con altri molti dei principali uomini politici che ha avuto l'Italia, testimonia degli avvenimenti che qui si sono compiuti e studiosissimi delle cose nostre come lo è delle condizioni politiche dell'Europa, — ha dimostrato chiaramente l'interesse che avrebbe l'Italia a riconciliarsi col Papato ed a disfarsi di quelle sette che sono il vero cancro di lei. Sono queste sette, che sopra ogni cosa temono di vedere saltato un completo e leale accordo tra l'Italia ed il Vaticano; queste sette che dalla lotta ritraggono appunto ogni loro vitalità.

I quali settari, vedendo in Italia troppo saldamente radicato il sentimento religioso e cattolico, non osano ancora alzare in ogni luogo il grido di guerra aperta contro la Chiesa; ma tentano mascherare qua e là le loro battaglie col'ipocrita distinzione fra cattolicesimo e clericalismo. Distinzione che nella pratica si è veduto chiaramente non esistere affatto, perchè per essi tutto è clericalismo, anche lo più chiaro ed evidente manifestazioni religiose. Al che si aggiungono le esplicite confessioni del Cusani, dei Fortis, dei Maiocchi, e altrettali capi del movimento anticlericale, i quali affermano senza esitare che il fine supremo a cui si mira è la distruzione del Papato spirituale.

Rendu in Francia dice adunque che se l'Italia vuole entrare a prender la parte che le spetta nel movimento politico delle grandi potenze, deve riconciliarsi col Papato, lasciando che i settari gridino a loro posta; ciò essere nel suo più vitale interesse.

E dall'Italia parte un'altra voce che risolutamente afferma la stessa cosa.

Il Piccolo di Napoli, giornale diretto dal deputato De-Zorbi, e il Corriere di Roma pubblicano ora una lettera di Achille Fazzari che merita di essere conosciuta.

Fazzari in data 20, corr. dalla sua villa Ferdinanda in Calabria, scrive a De-Zorbi, commentando un articolo di lui, che ha fatto rumore nella stampa italiana, in cui si lamentava che gli attuali bilanci della guerra e della marina non sieno sufficienti per avere un forte esercito e una potente armata navale. Fazzari, l'intimo amico del generale Garibaldi, si mostra di diverso parere; e dice che le spese attuali per l'esercito gli sembrano sufficienti.

Indi prosegue:

Non vale negarlo, io noi italiani mancò il carattere e la fede; e finché non si rialzerà il livello morale della Nazione saremo sempre gente di poco conto, ad onta dei cannoni e delle navi che potremo avere.

Esamina poi le varie fasi della politica italiana, e gli errori commessi per la continua incertezza, e instabilità dei nostri governanti. Lamenta che l'Italia non abbia saputo farsi alleata di Bismarck, l'uomo più potente di Europa, e narra delle relazioni passate fra lui e Bismarck.

E qui riferendo i brani principali della lunga lettera in discorso, augurandoci che la franca parola di quest'uomo valga a convingere i dubbiosi sull'immenso vantaggio che avrebbe l'Italia quando, a dispetto dei settari irriducibili, fosse tolta ogni ragione di dispetto fra lei e la Chiesa.

Ripete che il Principe di Bismarck sente l'amicizia più d'ogni altro e corrisponde ad essa in modo ammirabile, solo però quando la crede vera e disinteressata; ma poi rompe ogni relazione allorché i suoi presunti amici, volendo esser furbi, vanno in cerca di popolarità, alla quale egli è giustamente contrario, avendo compiuto, con la piena e sola fiducia del suo Re, l'unità e la grandezza della Germania nel modo più impopolare che tutti dovranno ricordare.

Il suo fare è d'un grande, e dovrebbe servire di scuola alla nostra ganerazione.

Quando l'Italia vorrà e saprà fare sana politica, dovrà avere per suo primo e naturale alleato il papato. Quest'alleanza, che sarà la sola e vera grandezza, anche di fronte alla nostra gloriosa dinastia, dovrà farsi non per mezzo di leggi discusse e votate in Parlamento, ma bensì con un nuovo statuto, più conveniente all'indole ed al carattere italiano, trovando io che quello largito da Re Carlo Alberto dà troppa libertà ai deputati di entrare in questioni delicatissime, che sono d'interesse vitale per lo Stato e quindi per la Monarchia.

Il parlamentarismo in Italia non farà mai nulla di buono, e se vogliono essere cittadini rispettati, bisogna che il Capo dello Stato venga circondato da tutta quell'aureola che richiede la sua intangibile ed augusta persona.

Come pare, per essere considerati dai vicini bisogna che nella propria famiglia ci fosse perfetto accordo ed unità di comando.

Il Generale Garibaldi, negli ultimi giorni della sua vita, scrisse nelle carte che io religiosamente conservo, queste precise parole:

«Guai se l'esercito italiano chiamato un giorno a misurarsi sul campo di battaglia non vincesse nel primo fatto d'armi, vi sarebbe una forte reazione e un abbandonamento generale esagitato dal prete.»

Ora, se questo pericolo esiste, è dovere dell'uomo di stato italiano rinunciare a preferenza d'ogni altra cosa, e ciò non potrà mai accadere senza l'accordo completo e leale col Vaticano. Non sarà mai no-

bisanziano quello che si concederà, di fronte a vantaggi morali e materiali che si apprebbero da essa.

In Italia, su per giù, non sono che un 20.000 coloro che parlano di politica, che si agitano in mille modi, la maggior parte dei quali, sono spinti dall'interesse personale, mentre il resto, perchè senza fede, è pronto ad accomodarsi oggi con Gessi domani con Bufarba.

Dal canto mio quindi sosterrò la politica di conciliazione col papato, ritenendola come la migliore di tutte le alleanze, e lascio pure giudicare le ragioni, perchè io, oltre la condanna a morte che ebbe mio padre nel 1847, ed i pezzi di catena da lui portati nell'ergastolo dal 1850 al 1860, per la causa della libertà, posso pure mostrare la ferita che ho riportata sul campo di battaglia, per aver voluto una patria grande e forte, e senza avere comandato mai, né desiderato onori o ricompense.

Ed il mio posto sarà sempre quello occupato dal passato, cioè fra i primissimi ad accorrere in dove maggiore è il pericolo mentre i gradatori troveranno modo di stare ericandando lontani da esso.

Questa è il punto vero della questione; fuori di ciò è tutta retorica o politica che non approderà mai a nulla.

Nessuna Nazione del mondo si è trovata in condizioni speciali come oggi è la nostra; dappertutto religione e patria esprimono un solo pensiero tanto forte, da fare eroi anche i villi. Da noi invece chi è religioso non dov'essere patriotta, e ciò politicamente e materialmente significa abbassamento morale.

Io non istoro a discutere le molte difficoltà che potranno sorgere per ottenere il compromesso della politica da me accennata; ma quando per vederlo compiuto occorresse il bagno di sangue che tu invochi nel tuo stupendo articolo, non me ne addolorerei di certo, perchè porterebbe la futura grandezza della patria e della dinastia, per la quale tu ed io siamo pronti a versare il nostro sangue.

ACHILLE FAZZARI.

UN ELOQUENTE CONFRONTO

L'Unione scrive:

Nel momento in cui Bismarck rinuncia al Kulturkampf in Prussia, in Italia incomincia, o meglio, infuria, più di prima.

Eppure mutata le circostanze di luogo e di paese, io seppi, era lo stesso. In Prussia Bismarck voleva distruggere l'indigenza di quei principi fondamentali che difendevano i cattolici; in Italia si vorrebbe distruggere il Papato, che è fonte, maestro e difensore di quegli stessi principi in tutto il mondo.

E proprio nel momento in cui la setta padrona in Italia del governo e della piazza minaccia di arrivare agli estremi, perchè il Papato non riprenda, nel mondo la posizione che gli spetta, Bismarck, l'autore della guerra alla Chiesa e al Papa in Prussia, riconoscendo l'errore commesso, sia pure anche solo per fine politico, rinuncia a quella lotta e domanda la pace.

Non basta. Il partito dominante e trionfante fra noi, nega che il Papa sia sovrano, lo vorrebbe considerare come un Vescovo qualunque, e protesta che nessuna potenza d'Europa ha diritto di considerarlo tale e di ingerirsi nelle relazioni tra la Santa Sede e il Regno d'Italia.

Ebbene, Bismarck, il quale lo ha già riconosciuto come sovrano, chiamandolo Siro, dopo avere con lui rinnovate relazioni diplomatiche, oggi dà una nuova conferma dei diritti che egli riconosce nel Papa,

aprendo col Vaticano relazioni ufficiali per elaborare la prossima revisione delle leggi di maggio, direttamente col Papa, per presentare poi la nuova legge alle Camere. Se Bismarck avesse del Papa il concetto che hanno i rivoluzionari della nostra patria tratterebbe con lui in questo modo?

Se gli autori e difensori della rivoluzione italiana avessero davvero, come ipocritamente affermano, unico scopo il pensiero politico, e non invece l'odio alla religione e al suo Capo, si impensierirebbero di questi fatti, e invece di addegnarsi e infuriarsi sempre più, penserebbero invece ai mezzi di rimediare al mal fatto, come cerca di fare oggi Bismarck in Germania. Ma invece, il partito liberale italiano illuso in gran parte, nei capi però, spinto dallo spirito anticattolico che vi predomina e convinto del pericolo che corre, si vanta di essere deciso a esporre piuttosto questa nostra cara patria a tutte le più grandi sventure, perfino a un totale estermidio piuttosto che riconoscere il misfatto compiuto e riparare al male commesso.

Fortunatamente che, noi credenti, sappiamo che vi è un Dio che salverà la Chiesa e il Papa, e quindi non è impossibile, che questo Papato, tanto oggi combattuto e bistrattato, divenga, in un momento di pericolo, per il popolo italiano, disilluso, l'unica ancora di salvezza, a cui attaccarsi.

IL LIBERALE

Costui si crede giusto e di essere a posto. Sicuro, questo è propriamente il suo segno caratteristico: quello di essere persuaso di sé stesso. Egli non va a cercare un'autorità al di fuori di lui per appoggiarsi e poter dire quello che lo pensa e dico e faccio è giusto, perchè un'autorità superiore, e che la ragione deve riconoscere per tale e infallibile, mi legittima e mi giustifica. No: egli dice: «quello che io penso e dico e faccio è giusto perchè lo dico io». Chi, che cosa sia questo suo io, egli non va a cercarlo: egli lo mette davanti, lo impone agli altri, e tirano fin dove può, schiacciando, sora e matina, notte e giorno, libertà, libertà! egli si proclama, si canonizza liberale.

Se voi lo vedete, lo sentite in famiglia e in piazza, in privato e in pubblico, padre di famiglia e padre della patria, in caffè o a Montecitorio, in iscuola e al ministero, nell'opuscolo scientifico e nel romanzo, egli è il più buono, il più caro, il più faceto, il più corretto, il più cortese, il più accomodante, il più conciliante ad un tempo e il più severo, il più curioso e il più serio uomo del mondo. A sentirlo lui, egli è uomo sperimentato, navigato, che conosce i tempi e le esigenze dei tempi, le esigenze della scienza, della ragione e del pensiero, che sa se e quali dignità si devono o si possono opporre allo straripare dei furori della libera Ragione e del libero pensiero: egli è un uomo di manica larga insomma: questo è il suo merito, il suo talento: egli sa fin dove si può andare: al di là no; ma fin qui, sì; egli è di manica larga, e sa di che larghezza sia questa sua manica. A sentirlo lui. Egli insomma ha preso per suo motto il lasciar andare, il lasciar fare, il lasciar passare. E bisogna pure che la gioventù si sfoghi, che l'uomo si faccia da sé, e impari a proprie spese, e non si impungano freni, che, invece di trattare l'impeto del male, altro non fanno che soffocare il legittimo corso alla furia del progresso e della forza dell'individuo e della società. Questo, a sentirlo lui.

Ed egli comincia fin tra gli asili e la

senole dell'infanzia, fin in grambo alla famiglia coi fanciullotti e coi giovinetti, ad esorcizzare la virtù della sua manica larga: e che i fanciulli non ranno mortificati, e che è passato il tempo di dar del lei e del lui al papà e alla mamma, e che devono avere in cuore fin dalla prima età il grande pensiero della libertà, dell'indipendenza personale e della patria; e che è passato il tempo delle staffilate e dei pianti e del banco dell'asino, e simili grullerie dei tirannelli nostri antichi; e che oggi il giovinetto deve imparare a governarsi da sé, magari in teatro, al caffè, e se bazzica in certi luoghi incommuni, non bisogna dimenticarlo che l'esperienza lo farà, lo correggerà. Lasciar fare, lasciar passare; signori padri e signore madri di famiglia! A che, con qual diritto star lì, cogli occhi aperti, intenti, vigilianti, assiderati, tutti gli istanti del giorno e della notte sul vostro figliuolo, e spargergli in cuore sotto lo smoccolato della soggezione il libro, il prepotente slancio della vita, avvelenargli nelle vene il caldo susulto del rusco liquore della vita? Libertà vuol essere; lasciar fare, lasciar passare, e soprattutto sfrenare il cuore. Ah, è il cuore, vedete, il grande serbatoio, il grande fontanile della morale. Non è necessario parlar di Dio, di religione, di Chiesa, di fede al giovinetto: anzi è meglio a non parlargliene. Queste cose le cercherà lui da sé, a suo tempo, quando la vita lo avrà condotto da sé all'orlo di questi grandi abissi dove si perde la ragione, la mente umana. E' il cuore che va educato; è il cuore che è l'importante: chi ha cuore è a posto, è fatto, è uomo: e per far questo, per ottenere questo, per educare il cuore non v'è che un semplicissimo, un soavissimo, un amabilissimo mezzo, carissimo al cuore e quindi infallibile per educarlo; un mezzo ignoto a quelle dure, aride, ignoranti, stazionarie viscere dei nostri vecchi dei tempi andati, quando si dava del lui e lei al papà e alla mamma — e questo mezzo è di non metter freno al cuore: di non impacciare, non inceppare il cuore: lasciare all'incontro che il cuore segua e si abbandoni ai suoi generosi impulsi, ai suoi filantropici, amorosi istinti, ai suoi larghi orizzonti, si espanda in tutta la poesia del lirismo dei suoi palpiti, delle sue aspirazioni, delle sue ragioni ben più ragionevoli che non le grotte ragioni della ragione...

— Della ragione? Come? Se la ragione è il vostro idolo? La vostra dea? E la libertà, è il culto della ragione?

— La ragione è la ragione, e il cuore è il cuore, e se la ragione è la regina, il cuore è il sovrano: e insomma il lasciar fare, il lasciar passare, la manica larga, queste cose le intendo: e se voi cominciate coi vostri sillogismi da scolastica, allora non si farà più niente: allora si ragiona, e ragionando non si farà che arrivare a poco a poco al vecchio regime, a metter tutto sotto un regolamento, una polizia, un'ispezione, e addio cuore, addio libertà, addio progresso, addio indefinita carriera dell'umanità... Insomma, cuore, cuore ci vuole, e non imbrogliatelo con passieri di Dio, di inferno, di paradiso: morale ha da essere, e morale non s'ha se non senza preli, senza superstizioni, se non lasciando limpido e netto il cuore. E voi, cari figlioli, date retta a me: io sono il vostro paradiso, il vostro liberatore. Fate quel che volete: io sono liberale.

E, io sono liberale! egli grida non solo alle madri e ai padri di famiglia, ma lo grida ai mariti e ai matrimoni, nelle commedie, nei giornali, nei codici, e pianta nella società il contratto civile del matrimonio per uguagliarlo liberamente ad ogni altro contratto, e così renderlo per sua natura sciudibile a volontà dei contraenti, e così piantarvi il libero divorzio, e così poter liberamente ammazzare sul serio quel qualunque pudico adulterio che piaccia al cuore ben educato da sé all'anor della patria, del Re o della Repubblica, a piacimento, ma non all'amore della famiglia, del padre, della madre, della moglie, del marito, del figlio.

Io sono liberale! E via la Fede, abbasso la Fede, avanti la scienza, in alto la scienza! Che fanno qui questi ceppi della Fede intorno alle calcagna della scienza? Come farà ad andar avanti? Perché è andar avanti che bisogna. Dove, poi, io sono io sono avanti. La scienza lo sa lei dove si va: e non ha bisogno della Fede: anzi essa nega che si abbia ad andare dove vuole andare la Fede: la fede ci vuol dare ad intendere che ci conduce alla vita: ma la scienza dice che solo ci aspetta la morte:

avanti dunque si deve andare: e io non voglio ceppi di fede, io sono liberale. Liberale!

Egli è un tiranno, un vero e tristo tiranno.

Egli predica la libertà, e si impone all'individuo, premendo moralmente sul cuore dell'individuo col rispetto umano, colla derisione, collo spargergli nell'intimo fondo ogni lume di fede, ogni raggio di luce divina, ogni presentimento di vita migliore, ogni idea di Dio, ogni amore a quell'unico amore che può appagare l'infinita aspirazione del cuore; si impone all'individuo mentando, bollandolo, ingannandolo, alimentandolo di falsa filosofia, di bugiarda storia, di corrotta letteratura; si impone all'individuo eguagliandogli in cuore ogni furor di vilissime passioni, che lacereranno un giorno quel cuore, e lo getteranno un giorno pasto cadaverico alle dilaniazioni dello scetticismo, del suicidio, delle civette e delle beffe della pizze.

Egli predica libertà: e si insinua e penetra nella famiglia, e vi semina ire e discordie e intolleranze religiose e politiche, e mette figlio contro padre, genero contro suocera, moglie contro marito: e il suo romanzo mira al suo adulterio e al libero divorzio. Tartufo della libertà, egli, quando entra in una famiglia vede la pace e la vera libertà della tradizione cristiana uscire da quella casa, per lasciar luogo agli inganni, agli intrighi, alle ire, alla dissoluzione della manica larga.

Egli predica libertà: e si insinua e penetra nelle scuole, nelle magistrature, nelle opere pie, negli istituti dei corpi legislativi ed amministrativi: e intriga, e si impone, e preme, e guai a chi gli si oppone, guai a chi non vota con lui e per lui: tutti hanno da essere ai suoi piedi, tutti devono agitare il turibolo sotto il suo mento: tutti devono spargiarare l'Idio, la Religione dei padri, per il trionfo del Liberale, di questo libero pensatore despota dispostore del pensiero degli altri.

Egli predica libertà, e dopo di aver voluto penetrare a far da padrone nei nostri battosimi, nei nostri matrimoni, nelle nostre scuole, nel cuore dei nostri figli, nelle nostre arti, nei nostri mestieri, nel genio stesso delle nostre lettere, delle nostre scienze, dei nostri stessi divertimenti; dopo di aver battuto e coniato leggi che stringono nella miseria e nella desolazione famiglia e nazione intiera, erario privato e pubblico, col tributo in balzelli che arricchiscono lui e impoveriscono l'franzionario; dopo di aver negato al cuore di cercare al di là della terra, al di là della patria quel sole cuore che può appagare e contentare il cuore dell'Uomo; dopo di aver strozzato nei ceppi del liberalismo la libera volontà dei vergini che si consacrano a Dio, dei sacerdoti che si consacrano a Dio, dei missionari che non cercano che Dio; egli, il Liberale, quest'uomo che della Libertà ha fabbricato la chiave della sua tirannia; quest'uomo che spezza con questa chiave la testa o il cuore dell'individuo, della famiglia, del matrimonio; quest'uomo che penetra anche nei nostri cimiteri, e là ci preclama liberi, liberati da lui, se arriva ghormire i nostri cadaveri ed arrostarli in soave profumo alle sue olimpiche nari liberali.

Liberale! Egli è un tiranno, che si siede sul collo degli schiavi colla più esosa delle tirannie: la menzogna, la contraffazione della libertà. Egli è l'inganno, la bugia, la prepotenza morale: egli ha sostituito se alla fede, se alla filosofia, se alla morale, se al paese, all'opinione vera nazionale.

Ma egli è anche uno schiavo: e il più briccone e ad un tempo il più inceppato degli schiavi.

Perché egli non è più padrone di sé, né del suo pensiero, né del suo cuore, né della stessa sua vita, né della stessa sua morte.

Un'arcanica, un'ignota potenza lo segue, gli è alle spalle; un patto segreto, taciuto od espresso, lo lega, lo stringe, lo veglia. Se un senso di pentimento, di ravvedimento gli si sveglia in core, tutto egli stesso lo soffoca, ne rifugge con orrore e ribrezzo, perché non venga a soffocarglielo in cuore il tribunale, il pugnale, l'ostacolo, la maledizione di quell'arcanica, di quella ignota potenza.

Egli è schiavo, perché quell'istessa dottrina che egli predica gli impedisce di ritorcere sui suoi piedi, di spezzare i ceppi che lo stringono, di tornar libero. Uomo finalmente, cessando di essere liberale. L'apostasia egli non l'ha in orrore, egli in tema: è per paura che egli non abbandona la menzogna per entrare nelle file

della verità: è per paura che egli venera la sua bandiera: lo incalza alle spalle un ignoto terrore: egli ha voluto tentare di distruggere Dio e la sua Chiesa, egli sente dappertutto la presenza dei suoi correligionari, dappertutto egli vede balenare il pugnale delle sette, dappertutto egli sente un'ignota voce che lo chiama a render conto alle leggi della libera ragione.

Il liberale è un tiranno per gli altri, è uno schiavo per sé. E quando muore egli non ritrova neppure al letto di morte la libertà. La setta è là.

(Oss. catt.)

Lettere parigine

25 ottobre.

Non so se il sig. Ernesto Renan legga i giornali: vi dico che se li leggesse n'andrebbe pettoruto e tronfo pel plauso, per la stima che in questo di ottiene la sua recente opera « La Badessa di Jouarre ». Non parlo già dei giornali conservatori: il Renan non li cura, li disprezza e basta. Egli è che i giornali amici si metton stavolta a riveder le buccie a questa perla d'opereciola, e le conclusioni che ne cavan sono tali da far arrossire il più goffo appendicista.

La *Republique française* analizza in un lungo articolo l'opera del Renan, e, giusta la sua critica, la prima parte del dramma nulla contiene di offensivo alla Religione cattolica. Gran mercè del foglio opportunist! I censori rigoristi, dice il critico della *Republique*, non avrebbero saputo condannare la scelta del soggetto che ha fatto il sig. Renan: ma forse senza essere rigorista taluno stupirà del modo con cui esso soggetto è stato concepito e trattato. Passa poscia ad un esame minuto di questo dramma filosofico del sig. Renan, ed ecco come giudica, sempre lo stesso critico, una delle principali scene. « Raccontata in modo plateale questa nottata nel collegio di Plessis, essa sarà di certo la più sciocca delle avventure. Per pietà! In casa del sig. Renan non so se la scena sia più triviale o più odiosamente pedantesca. Ora che avrebbe detto il critico della *Republique* se ei fosse stato un rigorista? Ma la conclusione è non meno degna della lunga rassegna: « la badessa di Jouarre è lo sbaglio deploabile d'un gran scrittore. » Ecco ora come si esprime un altro giornale, il *Paris*, tenore del clericalismo come lo è la *Republique française*. « La prefazione, dice esso, che il sig. Renan premette al suo nuovo dramma addimonia un voluttuoso all'apice nella sua raffinatezza. Egli ha sul piacere certe idee geniali approvate senza dubbio dal marchese di Sade, ma che Ottavio Feuillet avrebbe dichiarato degne da far vergognare il più spavaldo buffone. » Inutile il dire quasi fogli, qual melma appiandisce al « divertissement » pornografico del Renan, l'indovinarlo è facile, come è facile intendere e dir questa la sua più terribile e meritata punizione.

Il Conte di Parigi ha ricevuto domenica a Choisey, villaggio sito sul lago di Ginevra, presso il sig. Brolemann antico presidente del tribunale di commercio di Lione, una numerosa delegazione operaia di questa città. I delegati consegnarono al Principe una magnifica bandiera tricolore di seta fregiata delle armi della Casa di Francia e della città di Lione, e portante l'iscrizione: « I Lionesi al sig. Conte di Parigi. » Un de' delegati a nome de' suoi colleghi espose al Principe esultanti i sentimenti degli operai di Lione. Questo bell'indirizzo è portato per intero dal *Nouveliste de Lyon*, e merita la pena che io ne stralci qualche parte. Dopo aver accennato alla crisi che opprime, schiaccia l'industria in Francia, al governo che nulla fa per migliorare la sorte dell'operaio, anzi dopo avergli promesso lo sgravio delle imposte, non pensa che a caricarlo ogni giorno di pesi, così s'indirizza al Principe: « Le fiere e patriottiche parole che Vossignoria ha dirette alla Francia nel partir per l'esiglio anima la nostra speranza. Noi sappiamo che solo in Voi si possono trovare quei grandi principi di autorità che son fatti per rialzar la società e fortificar le nazioni. ... Noi siamo per restituirci alle nostre case: lasciateci portare ancor la fiducia che ben presto rientrerete liberatore in quella patria che i vostri antenati hanno resa sì gloriosa, in quel paese che uno della

vostra Casa ha or ora sì generosamente donato. Accettate, sig. Conte, questa bandiera che han l'onore di offrirvi senza distinzione di classi i realisti di Lione, e permetteteci di ripetere quel grido che uscì già dal petto di venti mila Francesi a Tréport allorché dovete partir per l'esiglio: « A rivederci, a rivederci ben presto! » Rispose il Principe accennando con brio ai punti a cui alludevano le parole dell'indirizzo. Ringraziò sentitamente la delegazione del ricordo a lui portato: si tratteneva affabilmente con ciascuno dei suoi membri, si interessò del benessere degli operai, e impartì all'uopo dei savii consigli. Parlò di Lione che visitò, di Nostra Signora de' Fourvières ove si portò a pregare, ed ebbe poi membri della delegazione uno de' motti più felici. « Questo stendardo, disse ricevendolo dalla loro mani, che voi mi offrite ve lo presenterò di bel nuovo allora che tornerò a Lione. »

★

Mons. Freppel pronunzierà giovedì prossimo un'importante discorso nell'assemblea dell'opera dei circoli cattolici, che s'apre in Angers. Il sig. De Mun, presidente dei circoli cattolici e deputato al parlamento di Francia vi prenderà la parola domenica prossima. La battaglia continua ad essere accanita, i buoni non si scorano, i principii difesi dai conservatori con lento e paziente lavoro si spandono nel paese. Dio voglia che presto abbia a darvene liete novelle.

JOLI.

ITALIA

Roma — Il *Moniteur de Rome* annunzia che il Papa inviò al Cardinale Farneseberg in occasione del Giubileo Sacerdotale una lettera autografa col suo ritratto sull'avorio circondato di brillanti.

— Fu inaugurato il nuovo grande organo in Laterano.

L'effetto è stupendo.

— Gabriella d'Annunzio scrive una lettera alla *Tribuna*, con cui chiama Edoardo Scarfoglio miserabile, persona immonda, scribacchiatore, abiezione umana, nuovo Glavio, putridume, ed altre cortesia.

Si prevede un grosso scandalo.

Casale — Da Casale si telegrafa che il fiume Po, che corre ingrossato e impetuoso, ha fatto rovinare la poderosa armatura dell'ultima diga di un ponte che si sta costruendo poco lungi dalla città, travolgendo una dozzina di manovali con l'ingegnere direttore dei lavori. Questi però e sei dei manovali poterono essere salvati; gli altri sono scomparsi.

Torino — Fu sequestrata l'*Unità Cattolica* per un articolo intitolato: « Le scuderie di Vittorio Emanuele II e la culla della nuova Italia. »

Napoli — A Napoli fu sequestrata la *Discusione* per un articolo sulla famosa visita non restituita dall'Imperatore d'Austria.

E' il quarto sequestro che le tocca in un mese.

ESTERO

Francia

Il Senato con 145 voti contro 108, respinse il progetto del senatore Naquet, accettato dal ministro guardasigilli, il quale ammette potersi invocare il divorzio dopo un triennio di separazione.

Inghilterra

Mentre che presso di noi l'antidicerianaglia si scaglin non odio diabolico e cretino contro i gemiti, in Inghilterra come da per tutto essi vengono accolti a braccia aperte ed onorati. L'illustre gesuita padre Perry membro della spedizione scientifica internazionale per lo studio dell'ultimo eclisse solare trovò ora appunto a Londra dove è altamente onorato e festeggiato come si merita.

L'altro giorno egli tenne una stupenda conferenza a Southampton dimostrando colle parole e più col fatto che non esiste contrasto fra la religione e la scienza. Il benemerito Padre fu applaudito dal numeroso e scelto uditorio.

Cose di Casa e Varietà

Il comizio anticlericale e un parroco di campagna.

Riceviamo la seguente:

A proposito del manifesto per il Comizio anticlericale indetto per il 7 novembre p. v. in Udine, riprodotto nelle colonne del *Cittadino Italiano* dell'altro ieri, aggiungo questa Onorevole Direzione, che se la legge fosse eguale per tutti, chi ha il sacro dovere di farla rispettare non avrebbe dovuto permetterle l'affissione e pubblicazione in quanto per esso si insulta e si calunnia gratuitamente una classe rispettabile di cittadini. Ma con buona venia si vuol chiedere: che classe rispettabile di cittadini se ivi si invase oscuramente contro il clericalismo non meno che contro il gesuitismo così chiamato con gergo piazzuolo? Già si sapeva che nel linguaggio cabalistico dei massoni, *gesuita* tanto vale quanto clericale, anzi quanto cattolico, e non occorre ripeterlo, noi recavamo ad onore il trovarci in al buona compagnia; ma oggi abbiamo almeno il vantaggio delle maschere che si calano; ad esso esposti a dileggio della marmaglia turbolenta guidata da una serqua di degni esportatori non solo l'illustre sodalizio ed affini religiose famiglie, ma sibbene tutti i membri della chiesaastica gerarchia dal novizio aspirante al Sacerdozio al venerando Capo che di Cristo stesso tiene le redi, ovvero sia tutto il clero cattolico; non basta, ma anziand il laicato cattolico tutto, « *gli eredi del Santuario coi loro seguaci* » (si lo dice esplicitamente nel manifesto) che è quanto dire tutto un popolo che la religione cattolico-romana ovvero sia clericale la Dio mercé si vanta professare. Sì, tutto un popolo: il popolo delle nazioni in genere, il popolo italiano in specie; e questo con i suoi cinquecento rappresentanti, che se qualche cosa legalmente hanno da rappresentare, debbono essere o fingersi cattolico-clericali per trattarne convenientemente gli interessi in armonia sempre col primo articolo dello statuto; ad escluso l'augusto Principe che, o regna in nome di Dio prima erede del clericalismo, e per volontà della nazione essenzialmente cattolico-clericale, ed è da tutti e sempre rispettato; o decada altrimenti dal diritto di regnare.

Or vengano i signori del Comizio anticlericale a rifrigger la vieta accusa di nemici della Patria, a noi che, all'esempio e dietro gli eccitamenti del grande e vero Principe Italiano, il temuto Leone di Roma e del mondo, spogliati, calunniati, perseguitati, tuttavia fra il vestibolo e l'altare alziamo supplichevoli le mani e la voce per la grandezza di questa patria terrena simbolo e preludio della felicità della patria celeste; a noi che pensiamo, e pur ci sforziamo di trattenerci i ciottoli nel rispetto all'autorità costituita, non solo *propter iram* ma *propter conscientiam*; e ce la ricordiamo la calunnia d'essi che aizzando le passioni nei bassi fondi sociali, non più la Chierica scorticata e schernita, ma il popolo credente, ma la monarchia che lo regge, ma la nazione intera sospingono nell'abisso dell'ateismo, della anarchia, del nihilismo in ossequio al loro vanito amore di non si sa quale patria, e che troppo anzi si sa, essendo quella appunto la modellata nei cori della loro setta massonica! E di *imbelli femminette* che all'ombra vilmente cospirano di notte, e che sono i tenebrosi cospiratori di giorno, dopo l'una e l'altra vanno superbi delle vittorie riportate contro i pacifici abitatori dei chioschi, onde è che tuttavia ne premono le gloriose vestigia! O si levino ad incriminar noi delle *mobbedezze e dei peccati che derivano dall'oro*, essi gli anticlericali che avendo popoli e postriboli, gli ospedali, gli ergastoli, la propria ignominia ad altri appiccicar vorrebbero pria che questi le loro nefandità svelassero!

Al leggere si ributtanti asperterre non c'è *flumina* che impedisca il rimoscolarsi del sangue e tenga dall'emettere la più vigorosa protesta, come di presente si vuol fare anche a nome di tutti i clericali friulani, che, fuori le microscopiche eccezioni, siamo proprio tutti.

Però, tutto il male non viene per nuocere e qualche cosa di bene saprà pur arrecarci l'improvviso rievogio di furibondo frammassonismo. A voler esser sinceri, varrebbe di lasciar libero corso alla fiumana che minac-

cia coinvolgere istituzioni, persone e cose non esclusi i promotori del presente movimento; e per quanto non sia nemmeno pensato di sentiremo tentati di reagire vigorosamente contro i provocatori, siccome testé un saggio se ne ebbe nella città di Napoli. Ma, educati alla scuola del Vangelo, sappiamo bene come tutti quelli che *duran di piglio alla spada di spada periranno*. Tuttavia se alla pazienza, alla orazione vi uniamo l'azione, non faremo di più che secondare l'impulso del grande e generoso Pontefice, che della sua saggezza, moderazione, costanza, ha omai riempito il mondo, e l'Italia frammassonica, comeché fremente, pur tiene in rispetto. Si aggiunga frattanto la vigilanza, e giacché ai nostri Sindaci fu diramato il noto manifesto, e girano fogli di adesione al famoso Comizio anticlericale di là da venire, se altro non c'è dato, per ora staremo esplorando i nomi dei valorosi Senatori, Deputati, Sindaci, Consiglieri, Professori, Maggioranti, Artisti che vi faranno atto di presenza o di adesione, ed a ciò si vuol interessare la solerzia di cotesta onorevole Direzione, perché se ne tenga onninamente aggiornati. Vuol dire che all'infuori delle violenze stanno bene altri mezzi e pienamente legali, a nostra disposizione per far sentire, a suo tempo, agli anticlericali e ai vigliacchi il peso delle loro improntitudini e della loro viltà.

Un Parroco di Campagna.

R. Scuole Normali di Udine.

Si notifica che col giorno 8 novembre p. v. avranno principio presso le Regie Scuole Normali di Udine e di S. Pietro al Natone gli esami di riparazione per l'insegnamento delle patenti elementari, per i candidati e le candidate che presso le scuole medesime fallirono alcuna prova nella sessione ordinaria del luglio u. s. Non vi saranno ammessi candidati che si presentassero per gli interi esami, se non con speciale permesso del Ministero per cause giustificate.

Vi saranno però ammessi per l'esame di ginnastica quei maestri e quelle maestre che ancora mancassero della prescritta abilitazione.

Gli aspiranti maestri e le aspiranti maestre che si trovano nella ora detta condizione, dovranno farne domanda a quest'ufficio non più tardi del 6 novembre p. v.

Collegio Convitto Giovanni da Udine

A tutto il corrente ottobre restano aperte le iscrizioni ai corsi elementari, tecnici e ginnastici in questo Istituto.

Le scuole incominceranno regolarmente il giorno 3 novembre p. v.

Non si accettano alunni esterni nelle scuole del Convitto.

La Direzione.

Cromotricossina

E' giunta all'ufficio. annunzi di questo giornale una considerevole partita di Cromotricossina, rigeneratore infallibile dei capelli. Serrà di avviso a coloro che ne avvan fatta richiesta.

Diario Suoro

Venerdì 29 ottobre — S. MASSIMILIANO v. m.

La frammassoneria e lo statuto.

In alcune loggie massoniche si è discusso se fosse conveniente promuovere una agitazione popolare (fatta a quel modo che tutti sanno), allo scopo di promuovere la abolizione del primo articolo dello Statuto, dichiarante la religione cattolica apostolica romana religione dello Stato.

Siccome la proposta sarebbe illegale e non troverebbe serio appoggio nel popolo, fu deciso di affidare i deputati dell'estrema Sinistra per agitare la questione nel Parlamento.

L'industria della seta in America.

In America si va studiando il modo di introdurre l'industria della seta e si sono fatte andare colla appositamente alcune abili operai dall'Italia.

Il Congresso Americano ha votato all'uopo una legge che pone a disposizione del segretario dell'agricoltura le somme occorrenti per l'acquisto delle macchine necessarie per la fabbricazione della seta.

L'America importa per oltre 100 milioni di seta all'anno.

Fu calcolato dagli Americani che l'alloramento dei bachi darebbe ai loro affittuoli un introito superiore a questa, senza tener calcolo che deducibili operai vi troverebbero occupazione, affrancando l'America interamente dall'Europa.

L'attuazione della fabbrica della seta in America recherebbe un grave e fortissimo colpo al commercio italiano.

L'arresto di un deputato.

E' questa una questione gravissima che solleva certo lunghissime polemiche nella stampa e finirà con una interpellanza alla Camera.

Per tenere informati i lettori dei fatti che sono accaduti e accadranno, raccoglieremo le notizie le più importanti che troveremo nei vari giornali.

Intanto riproduciamo dalla *Tribuna* la relazione del fatto, che è la più breve e la più semplice, omettendo i commenti.

« Nel giugno, il deputato Tori, usando del proprio diritto d'interpellanza e adempiendo al proprio dovere di sollevare una questione in cui erano interessate e la finanza pubblica e la difesa nazionale, interpellava il ministro della guerra sui lavori di fortificazione della Spezia. Il Ministro rispose, e la interpellanza non ebbe seguito.

Cinque mesi dopo, un giornale di Milano, la *Perseveranza*, con la quale l'on. Tori non ebbe e non ha rapporti di sorta, risolleva, senza neppure ricordare la interpellanza, la identica questione, e muove nuove censure al Ministro.

Il Ministro fa rispondere da un giornale ufficiale, il *Popolo Romano*, e il *Popolo Romano* senza esservi provocato, senza nessuna necessità di polemica, nella sua risposta, tira in ballo l'on. Tori, e lo accusa di leggerezza, lo dipinge annichilito dalla risposta trionfale del Ministro della guerra.

Il deputato così gratuitamente aggredito, scrive una lettera nella quale ricorda quello che disse e quello che gli venne risposto, e senza fare novelli attacchi a chicchessia spiega e giustifica quello che egli fece e disse alla Camera.

Il giornale ufficioso replica aggredendo e censurando di nuovo il deputato - o contemporaneamente il Ministro della marina lo fa mettere agli arresti in attesa di ulteriori disposizioni.

Questi i fatti.

La *Tribuna* poi pubblica anche i seguenti documenti:

Roma, 26 ottobre 1886.

Preg.mo signor Direttore,

Ricevo in questo momento il seguente telegramma dell'onorevole mio collega deputato Tori:

« Spezia, 26, ore 10.25 ant.

Al rappresentante della nazione subentra oggi il militare in arresto. Pregati dire al *Popolo Romano* che perciò oggi non posso più rispondere.

Chiamato dal comandante in capo a dichiarare se io aveva diretto quella lettera al *Popolo Romano*, risposi che proprio io l'aveva scritta, credendo legittimo diritto di un deputato di scagionarsi da ingiuste accuse, giustificando la condotta tenuta in Parlamento.

In seguito a ciò ebbi ordine di lasciare immediatamente il comando della *Maria Adelaide* e di costituirmi agli arresti in attesa delle decisioni ministeriali.

TORI.

Lascio a Lei la cura degli opportuni commenti e quella di far noto al pubblico come si rispetti la indipendenza di un deputato sotto il Governo dell'on. Depretis.

Sono persuaso che la questione, oggi sollevata nella pubblica stampa, troverà fra breve eco nella Camera, presso coloro che in tutti i partiti tengono alla serietà e alla dignità del mandato parlamentare. Mi creda, con tutta stima

Suo devotissimo
M. SOLARA.

TELEGRAMMI

Vienna 27 — La Camera dei deputati discusse il compromesso doganale coll'Ungheria. Approvò l'abolizione dei porti franchi di Trieste e Fiume.

Bucarest 27 — I bulgari sembrano maggiormente disposti alla conciliazione. La riunione dell'assemblea potrebbe aggiornarsi di alcuni giorni.

Le intenzioni del governo sono ancora sconosciute. Credesi tuttavia che l'assemblea si prorogherà senza nominare il principe, confermerebbe solamente i poteri della reggenza.

Odessa 26 — Due incrociatori scaldavano ieri la macchina per destinazione ignota. Altre navi si armano a Nikolaieff. Il settimo corpo d'esercito si tiene sempre pronto al primo segnale. Credesi che la Russia prepari una dimostrazione a Varna contro la reggenza e l'assemblea della Bulgaria.

Tirnova 27 — Due corazzate russe sono arrivate a Varna.

Trecento deputati sono arrivati qui, così pure i reggenti ministri.

Digne 27 — Una bufera spaventevole si è scatenata nel bacino della Durançe. Piena straordinaria della Durançe e dei suoi affluenti. Gli abitanti delle rive fuggono. Si organizza il salvataggio. Panico. Temoni immensi danni.

Avignone 27 — Avvenne una inondazione del Rodano e della Durançe; molti danni. La Durançe rovinò la ferrovia a Carillon e Perthis. Parte della città è inondata, tutta la campagna è sommersa.

responsabilità

Urbani e Martinuzzi

(GIÀ STUFFERI)

Piazza S. Giacomo — UDINE

Trovansi assortiti di Appareti Sacri, e qualunque articolo per uso di Chiesa, con oro e senza.

Inoltre la suddetta Ditta previene che tiene pure un completo assortimento di Panari, e Stoffe nere delle migliori Fabbriche Nazionali ed Estere, in modo da offrire prezzi di non temere concorrenza.

Facciamo appello alle Spettabili Fabbricere e Reverendo Clero prima di ricorrere ad altre Piazze di venire al nostro negozio e constatare la lealtà di quanto accenniamo.

AVVISO

In Mercatovecchio al N. 6 in prossimità alla Farmacia Fabris vendonsi a prezzi discretissimi, Libri usati, cioè Santi Padri, vite di santi, Chatechismi, non che Teologie e di predicazione, oltre a più altre qualità di Libri di storia e letteratura civile.

Il proprietario

ANTONIO TADDEINI d.o il Fiorentino

AVVISO

La Ditta DOMENICO RAISER e FIGLIO, crede bene far avvertiti i MM. RR. Parrochi, Sacerdoti e Rispettabili Fabbricere, che nella loro premiata fabbrica velluti, damaschi ed altri tessuti in seta, tengono anche pronti damaschi con fondo e fiorame di differente colore in bellissimi disegni per apparamenti, quant'assi coevi da assicurarsi la lunga durata, come pure altre stoffe per lo stesso uso. Tengono inoltre un assortimento di Galoni in seta gialli e bianchi, dogani ed argentati, ed un vasto campionario di tutte quelle guarnizioni occorrenti per diti apparamenti tanto in disegni antichi che moderni, ed anche in oro ed argento fini. Le commissioni saranno eseguite nel più breve tempo possibile, e a prezzi ristrettissimi accordando anche condizionali al pagamento.

ORARIO DELLA FERROVIA

PARTENZE

DA UDINE	
ore 1.43 ant. misto	
per 5.10 » omnib.	
per 10.29 » diretto	
VENEZIA » 13.50 pom. omnib.	
» 6.11 » »	
» 8.30 » diretto.	
ore 2.50 ant. misto	
per 7.54 » omnib.	
CORMONS » 6.45 pom. »	
» 8.47 » »	
ore 5.50 ant. omnib.	
per 7.44 » diretto	
PONTEBBA » 10.30 » omnib.	
» 4.20 pom. »	
ore 7.47 ant.	
per 10.20 »	
CIVIDALE » 12.55 pom.	
» 8 »	
» 6.40 »	
» 8.30 »	

ARRIVI

A UDINE	
ore 2.30 ant. misto	
per 7.35 » diretto	
da 9.54 » omnib.	
VENEZIA » 3.36 pom.	
» 6.19 » iretto.	
» 8.05 » omnib.	
ore 1.11 ant. misto	
da 10 » »	
CORMONS » 12.30 pom.	
» 8.08 » »	
ore 9.10 ant. omnib.	
da » »	
PONTEBBA » 4.55 pom. omnib.	
» 7.35 » »	
» 8.20 » diretto	
ore 7.02 ant.	
da 9.47 »	
CIVIDALE » 12.37 pom.	
» 3.32 »	
» 6.27 »	
» 8.17 »	

Osservazioni Meteorologiche

Stazione di Udine R. Istituto Tecnico

28-10-86	ore 9 ant.	ore 8 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0' alto metri 168.01 sul livello del mare	755.3	752.4	752.8
Unità di misura	71	77	77
Stato del cielo	misto	misto	coperto
Acqua in lento	NE	—	—
Vento direzione	2	0	0
velocità chilom.	14.2	16.3	13.6
Termometro allungato	17.3	16.3	13.6
Temperatura massima	17.3	16.3	13.6
minima	9.8	—	—
Temperatura all'aperto	—	—	6.6

Notizie di Borsa

Udine li 27 Ottobre 1886

Rend. it. 5000 god. da 1 Luglio 1886	da L. 101.23 a L. 101.30
id id da 1 Gennaio 1887	da L. 98.08 a L. 98.13
Rend. austr. in carta	da F. 83.35 a F. 83.50
id in argento	da F. 84.20 a F. 84.50
Fiqr. aff.	da L. 202.50 a L. 203
Barconote austr.	da L. 202.50 a L. 203

Si vende dai principali librai, edicola e tabacca

IL STROLIC FURLAN

1887 PIERI ZORUT

1887 RISUSCITAT

1887 CELEST PLAIN

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887

1887



Si vende dai principali librai, edicola e tabacca

PEJO

ANTICA FONTE FERRUGINOSA

PEJO

Medaglia alle Esposizioni di Milano, Francoforte 1881, Trieste 1882, Nizza e Torino 1884

L'Acqua dell' ANTICA FONTE DI PEJO è la più ferruginosa e gasosa. — Unica per la cura a domicilio. — Si prende in tutte le stagioni a digiuno, lungo la giornata o col vino durante il pasto. — E bevanda graditissima, promove l'appetito, rinforza lo stomaco, facilita la digestione, e serve inirabilmente in tutte quelle malattie in cui principia coagula in un difetto del sangue. — Si usa nei Caffè, Alberghi, Stabilimenti in luogo del Seltz. — Chi conosce la PEJO non prende più Recaro o altro che contengono il gaso contrario alla salute.

Si può avere dalla DIREZIONE DELLA FONTE IN BRESCIA, dai giori Farmacisti e depositi annuncianti, esigendo sempre che, ogni bottiglia, abbia etichetta e la capsula sia inverniciata in giallo-rosso con impresso ANTICA FONTE-PEJO BORGHETTI.

Il Direttore G. BORGHETTI

INFREDDATURE TOSSI BRONCHITI

guariscono prontamente coll'uso delle premi a

PASTIGLIE DE-STEFANI

(NTIBRONCHITICHE) composte di vegetali semplici

Vendita all'ingrosso al Laboratorio De-Stefani in Vittorio, ed in UDINE nelle farmacie COMELLI, ALESSI, FABRI, COMESSATI e DE-CANDIDO in CIVIDALE alla farmacia F. STROILI, ed in tutte le primarie farmacie del Regno al prezzo di cent. 60. — L. 1.20 alla scatola.

PRIVILEGIATO STABILIMENTO LATERIZI

CON FORNACE SISTEMA HOFFMANN IN ZEGRIACO

Della Ditta CANDIDO e NICOLÒ Fratelli ANGELI in Udine

Fabbricazione a vapore

ANTONI

Materiali pronti a licita a due ore d'acquisto

per pareti

preferiti per economia e non-lunghe sempre

il numero da una stanza all'altra

Fabbricazione a mano

di MATTONI

TRONCHI (coppi) MATTONI (Tavole)

e oggetti modellati

per decorazione

di ogni sistema e dimensione.

Per Commissioni dirigarsi alla Ditta in Udine

ed al signor Gio. Battà Calligaro in Zegliacco (p. Arlesina).

LADY PAOLA

di M.

Il matrimonio dell'erede di una nobile famiglia inglese colla vedova di un giovane ufficiale, matrimonio non approvato dai genitori dello sposo, l'inganno ordito dal fratello della protagonista per aver sempre modo di saziare la sua cupidigia di denaro, la scoperta fatta dal primo figlio di lei del vero essere suo, sono i punti principali di questo romanzo. Con quant'arte non sono descritti gli strazi del cuore di una donna, la quale, spinta da un falso affetto per il figlio del suo primo matrimonio, perdura a mentire con lui, complice involontaria di suo fratello. Quanto efficacemente non ci viene rappresentato il cordoglio immenso di un giovane, che, mentre si credeva rampollo di una illustre famiglia, scopre d'un tratto di non essere figlio che d'un umile ufficiale, e crede inevitabilmente distrutto il sogno della sua vita! — E' questo un libro che non permette al lettore di provare stanchezza neppure per breve tratto, e in esso spicca particolarmente l'arte della gentile scrittrice, la quale sparsa qui a piene mani tutta quella leggiadria di cui vanno belli gli altri suoi scritti.

I FIGLI DELL'OPERAIO

romanzo popolare di G. D. A.

Il danno prodotto dalle idee sovvertitrici, diffuse, specialmente per opera della setta, nella classe operaia, è pur troppo manifesto. Lo scontento va sempre più allargandosi tra gli operai; di pari passo colla miseria e coll'abbattimento. Il signor A. in un romanzo sociale mostra appunto questo perversimento prodotto dall'opera settaria, e palesa le arti che si pongono in opera per riuscire nell'intento. Egli ci offre una avventurata famiglia operaia, il capo della quale, per un delitto, è stato condannato ai lavori forzati. Dei due figli il minore si lascia corrompere, e rinnega la religione in cui fu cresciuto; l'altro, con una nobiltà di carattere mirabile, non da intimidazioni né da pericoli si lascia smuovere dai suoi obblighi di cristiano e di galantuomo, e riesce alla fine a richiamare al dovere anche suo fratello. Sebbene il racconto si aggiri in tempi a noi vicinissimi, l'autore seppe intrecciare tali episodi da rendere la lettura del romanzo interessante assai. Non occorre dire che questo libro è più particolarmente dedicato agli operai, che troveranno in esso ammonestramenti salutari contro i pericoli da cui sono attornati ogni giorno.

UN DUELLO

di E. Marcel

È un romanzo, il quale, anzi che terminare in modo lieto come la maggior parte di simili libri, ci offre una fine tristemente lugubre. E' questa forse una necessità del tema proposto dall'autore, il quale volle mostrare le conseguenze cui può condurre un male inteso sentimento dell'onore? Comunque sia, il signor Marcel seppe intrecciare in tal modo i fatti che narra da guadagnarsi subito all'ultima pagina tutta l'attenzione dei lettori. Valente pittore di caratteri, il Marcel fa spiccare la sua perizia specialmente nel ritrarre il vecchio capitano l'antico soldato napoleonico, che s'infiamma d'ardor giovanile nel narrare i fatti d'arme cui ha preso parte; il suo contrapposto, per così dire, suo figlio, erede pur esso di coraggio, ma semplice, modesto, e quel che più monta, ben compreso di ciò che sia il vero onore e la falsa parvenza di esso; lo scrivano del notaio di campagna che la pretende a giovane elegante, e non si accorge d'essere la figura più grottesca che mai. Le varie scene del racconto ci danno ragione del nome che seppe acquistarsi l'autore tra i romanzieri francesi.

Un DRAMA in PROVINCIA

di E. Marcel

Un ricco notaio, che col lavoro continuato di molti anni ha saputo ammassare grandi sostanze, trovasi un dì immerso nel suo sangue presso lo scrivano saccheggiato. Il delitto viene tosto attribuito a un vecchio guardapaccia che egli teneva al suo servizio; questi però in appresso, per mancanza di prove, è posto in libertà. Alcuni erronei indizi, e più che tutto, l'arte di quello che avea avuto gran parte nel delitto, fanno cadere i sospetti della giustizia sopra un giovane innocente, cui tocca subire il disonore di seder sul banco dei rei. Alla fine la verità si appalesa, i veri colpevoli subiscono la pena meritata, l'innocente è posto in libertà, e il romanzo lietamente si chiude. Questa, per sommi capi, la tela del racconto, che tornerà specialmente gradito ai lettori, che, nei romanzi, anzi che la fedele pittura dei caratteri e le scene della vita famigliare, preferiscono le vive emozioni, e quindi i tragici avvenimenti che frequentemente, pur troppo, funestano l'umanità.

Si vendono tutti quattro i romanzi presso la Libreria del Patronato in Udine al prezzo di L. 1. L'UNO